



Grazie a un transponder applicato sul collare, le vacche sono condotte al robot di mungitura o al pascolo. Foto: Christian Hirschi

Il pragmatismo di uno «*smart farmer*»

La digitalizzazione nell'allevamento di animali suscita discussioni.

Visita a un contadino Gemma che valuta positivamente le interazioni tra macchine, animali e l'uomo.

Cyril de Poret di Riaz FR è favorevole alla digitalizzazione e nella sua azienda la sfrutta da 13 anni. Sostenitore pragmatico della stessa, è stato uno dei primi contadini in Svizzera ad acquistare un robot di mungitura. Per lui è decisivo il fatto che la tecnologia digitale gli permette di risparmiare tempo.

La sua azienda, che ha convertito al biologico 17 anni fa, è specializzata nella produzione di latte con pascolo integrale. La mandria è costituita da 85 vacche da latte delle razze Holstein, Red Holstein e Swiss Fleckvieh. Una parte della produzione annua di latte di 500 000 chili viene trasformata in Vacherin, il resto viene smerciato attraverso il canale bio del latte di latteria. Cyril de Poret lavora a tempo parziale per una rivista specializzata in agricoltura e ha orientato coerentemente i lavori in azienda alla sola produzione di latte. Ha affidato tutte le attività relative alla produzione di foraggio a un'impresa per conto terzi. La sua azienda pertanto non dispone più di trattori e di macchine agricole mentre per la gestione del pascolo vengono utilizzati tre quad.

Robot di mungitura e pascolo integrale

L'elemento centrale della gestione della mandria è il robot di mungitura acquistato già nel 2006. «Non è facile combinare la mungitura automatica con il pascolo integrale», spiega Cyril de Poret. Infatti durante il periodo di foraggio fresco nella stalla non viene distribuito foraggio. Le mucche ricevono solo una razione limitata di mangime concentrato per attirarle durante

la mungitura. Per motivarle a farsi mungere dal robot, dopo la mungitura ricevono fino a tre volte al giorno porzioni di erba fresca di pascolo. «Un sistema di barriere selettivo permette di dirigere le vacche verso il robot di mungitura con l'aiuto di un transponder e in seguito verso un nuovo pascolo o di farle tornare al pascolo dal quale sono venute», spiega il produttore di latte.

Il programma collegato con il robot di mungitura fornisce numerose informazioni sul singolo animale come peso, temperatura del latte, flusso del latte, tenore di grasso e proteico e conduttività del latte. Inoltre offre una panoramica di tutti i processi di mungitura e dei parametri di fertilità (fasi di asciutta, parti, interventi da parte del veterinario). La stalla è dotata di un robot per la rimozione del letame per i pavimenti fessurati e di cinque telecamere di sorveglianza comandate tramite smartphone. «Altri dispositivi come un robot di foraggiamento o un robot spingiforaggio non sono necessari nella mia azienda visto che d'inverno utilizziamo solo foraggio secco», spiega il contadino.

Obiettivo principale risparmio di tempo

«La tecnologia e la digitalizzazione sono mezzi che mi aiutano a risparmiare tempo svolgendo lavori ripetitivi e faticosi», afferma Cyril de Poret. È difficile dire se la digitalizzazione vale la pena dal punto di vista finanziario. Tutto sommato in ogni modo non incide molto sul reddito. «Non è possibile esprimerlo in cifre ma grazie alla tecnica il mio umore è migliorato, sono più flessibile e ho più tempo per la famiglia e questo non ha prezzo», conclude.

La particolare attenzione al risparmio di tempo si manifesta anche in accorgimenti semplici ma efficaci: il cancello del pascolo viene aperto con lo smartphone, un bollitore programmabile scalda le bottiglie per i vitelli al momento giusto e diversi attrezzi sono dotati di connettori per schede SIM



I dati del robot di mungitura sono trasmessi anche al cellulare di Cyril de Poret. Con lo stesso può pure gestire il cancello del pascolo (sopra a destra) e il robot per la rimozione del letame (in basso a destra).

e possono essere comandati con lo smartphone. In avvenire Cyril de Poret sarebbe interessato a comandare con lo smartphone anche gli abbeveratoi automatici per i vitelli e le valvole per il riempimento degli abbeveratoi al pascolo. «Il mio obiettivo però non è quello di digitalizzare tutti i settori. Non ho voglia di passare ancora più tempo davanti allo schermo», dice sorridendo.

Prevalgono i vantaggi

Per Cyril de Poret i vantaggi della robotica e della digitalizzazione sono enormi. «Da un lato è sovente difficile trovare manodopera qualificata e motivata, dall'altro i robot sono più affidabili degli esseri umani», osserva. «Il più grande svantaggio è il prezzo. In questo settore i margini sono molto alti. Con l'aumento delle vendite mi sarei aspettato che i prezzi di vendita scendessero ma non è stato così.» Il contadino ammette che il suo sistema è soggetto ai rischi come l'interruzione di corrente o la perdita di dati. Inoltre teme che la digitalizzazione potrà essere utilizzata per sorvegliare sistematicamente i contadini e tutti i processi, all'insegna della massima «Grande fratello in fattoria».

Vantaggio anche per gli animali

Cyril de Poret è convinto che anche gli animali approfittano della tecnologia digitale. «Le macchine non perdono la testa», questa la sua motivazione. «Il robot si prende il tempo mentre noi umani siamo spesso di fretta.» Dalla messa in esercizio del robot di mungitura le spese veterinarie e i trattamenti con antibiotici inoltre sono sensibilmente diminuiti perché le malattie, in particolare le mastiti, sono diagnosticate prima e i dati possono essere analizzati con maggiore precisione.

Il friborgnese è certo che le competenze umane non vadano perse a causa della digitalizzazione, ciononostante ha modificato il modo di lavorare ed è cambiato anche il modo di osservare gli animali. Spiega: «Prima toccavo la mammella per diagnosticare una mastite, adesso guardo lo schermo o mi

accorgo dell'infiammazione grazie ad altri parametri.» Oggi invece di concentrarsi sul singolo animali valuta la mandria nel suo insieme.

Spesso si sente dire che la robotica e la digitalizzazione compromettono gravemente il contatto tra l'uomo e l'animale. Per Cyril de Poret questo problema non esiste: «È vero che passo meno tempo con le mie vacche e che il contatto con loro è ridotto ma credo che ne approfittano. La qualità della relazione infatti è migliore. Il tempo che trascorriamo insieme è più prezioso.»

Il contadino è del parere che l'umanizzazione degli animali da reddito da parte nostra sia esagerata. «Partiamo dal presupposto che le vacche abbiano le stesse esigenze di noi umani ma loro hanno esigenze diverse. A loro non importa avere un nome o semplicemente un numero di identificazione», spiega, alludendo ai requisiti delle norme settoriali «Swissmilk green» che prescrivono che ogni vacca debba avere un nome. Una cosa però è certa: se un giorno si deciderà che ogni gallina debba avere un proprio nome non riusciremo a distinguere la Lina e la Clementina di turno senza l'aiuto della tecnologia. *Christian Hirschi*



Ritratto dell'azienda

Cyril de Poret, biocontadino a Riaz FR

Famiglia: coniugato, due figli (8 e 10 anni)

Occupazione extraaziendale presso una rivista agricola (50 per cento), anche la moglie svolge un lavoro fuori dall'azienda

Sup. agricola utile: 67 ha in zona di montagna 1 e un alpe

Allevamento: 85 vacche da latte di razza Holstein, Red Holstein e Swiss Fleckvieh

Produzione lattiera: 500 000 kg latte da caseificio per Vacherin bio e latte di latteria bio

Manodopera: capoazienda, apprendista, all'occorrenza altri collaboratori